

delle relazioni internazionali ha dedicato molta attenzione nell'ultimo decennio. Non si tratta probabilmente di una assenza casuale, se si considera l'atteggiamento critico di Russett verso questi studi. A maggior ragione, essa appare ingiustificata. La seconda mancanza è quella delle teorie marxiste e neo-marxiste (fra cui si può includere la prospettiva del sistema-mondo). La teoria dell'imperialismo è discussa brevemente nel capitolo 8 (parlando quindi dei vincoli interni e non del sistema internazionale) mentre la teoria della dipendenza e del sistema-mondo sono praticamente assenti nella prima parte e riprese solo nella seconda, e quindi non appaiono nella versione italiana.

Nonostante i limiti espressi, il volume si raccomanda per la sua serietà, chiarezza e completezza come introduzione a una disciplina la cui conoscenza non superficiale dovrebbe essere bagaglio di ogni studioso della politica.

[Pierangelo Isernia]

PAOLO GUERRIERI E PIER CARLO PADOAN (a cura di), *Regimi internazionali e politiche economiche nazionali. Il governo di un'economia mondiale*, Milano, Franco Angeli, 1991, pp. 294.

La raccolta di saggi di Guerrieri e Padoan è senz'altro un'opera meritevole, anche perché si colloca all'interno di un settore disciplinare, quello dell'*international political economy*, piuttosto povero di pubblicazioni, almeno in Italia. Il volume riunisce le relazioni presentate ad una conferenza organizzata a Trento nell'aprile del 1989 dallo IAI (Istituto Affari Internazionali). Il tema che serve come *trait d'union* per la raccolta è quello della cooperazione inter-nazionale, argomento in passato trascurato dagli studiosi di relazioni internazionali. Nell'ultimo decennio invece, sotto la spinta dei cosiddetti istituzionalisti, la cooperazione è stata oggetto di un vivace dibattito, parallelamente a temi quali i regimi internazionali, il multilateralismo, ecc. Gli stessi «neorealisti» hanno proposto ipotesi più convincenti sulla (mancanza di) cooperazione, rispetto a quelle piuttosto semplificatorie offerte dai realisti classici. Un appunto da rivolgere ai curatori del volume è quello di non aver fatto precedere la raccolta da un saggio introduttivo sul tema della cooperazione internazionale, di cui potrebbero avvertire la mancanza non tanto gli specialisti dell'argomento, quanto gli studiosi di discipline complementari e gli studenti desiderosi di approfondimenti.

Fra i vari saggi, intendo segnalare innanzitutto quello di H. Milner (*Fonti di cooperazione nazionali ed internazionali: la politica petrolifera negli anni '40 e '70*), autore che già su «International Organization» ha curato una rassegna molto utile sul tema della cooperazione.

In questa sede, Milner ribadisce che le forze interne agli stati sono essenziali al fine di spiegare la cooperazione internazionale. Un saggio utile per chiarire alcune problematiche di tipo metodologico sull'*international political economy* è quello di R.E. Baldwin (*Le fondamenta microeconomiche della «economia politica»*) che distingue efficacemente gli approcci, economico e politologico, all'economia politica. Il contributo di A. Boltho (*Ostacoli al coordinamento macro-economico in Europa*) contiene una tesi di premessa al tema indicato nel titolo del suo saggio: la convergenza delle politiche nazionali all'interno dello SME non implica il coordinamento in politica monetaria tra gli stati membri. Il saggio conclusivo (*Il coordinamento tripolare delle politiche economiche: problemi dell'Europa, polo a più paesi*) si misura con tematiche più vaste. La considerazione di Gomel riguardante il ruolo centrale degli USA, nonostante non esercitino più una vera e propria leadership nel sistema monetario internazionale, rischia di sconfinare nella banalità, soprattutto se unita alla tesi che nega l'esistenza di un egemone internazionale (p. 266). La parte empirica, dello scomparso Vona, riguarda il coordinamento tripolare nel Gruppo dei Sette: egli ipotizza che tale obiettivo sia più facile da raggiungere nei momenti di crisi che non in quelli di stabilità dei mercati. Le conclusioni di Saccomanni confermano la tesi di autori come Keohane che spiegano la cooperazione ricorrendo alla teoria dei costi di transazione: anche se gli ostacoli al coordinamento restano molti, gli attori della scena internazionale hanno preso atto che in questo settore si è instaurato un regime, il quale comporta maggiori costi per qualsiasi paese che unilateralmente decidesse di abbandonare la cooperazione.

[Fabio Fossati]